

ALDO SCACCIANOCE

Socio effettivo

PAOLO PORTOGHESI

Il Barocco: significato ed origine

Esaminando documenti manoscritti conservati nella mia libreria ho riletto con stupore e gioia una conferenza che l'amico carissimo, il professore Paolo Portoghesi, illustre architetto di fama mondiale, ha tenuto una sera per un noto club di Acireale quando io ne ero presidente.

L'attenta lettura di questo saggio mi induce a chiederne la pubblicazione nel volume "Memorie e Rendiconti" della nostra Accademia, perché ritengo che la dissertazione sulla nascita e sul significato intrinseco dell'arte barocca risulta da questo saggio con profondità di pensiero per quanto questa arte abbia inciso nella cultura e nel pensiero filosofico, letterario e artistico per oltre due secoli.

La testimonianza scientifica di quanto asserito è descritta con una limpida chiarezza, oserei dire magistrale, e soddisfa in pieno le dubbiezze che sono state poste da critici e da filosofi nei secoli trascorsi.

Completa il saggio dell'illustre architetto una piacevolissima dissertazione sul "Linguaggio dei luoghi".

Il lirismo e la poeticità di questo scritto inducono l'animo a vera commozione perché innescano nella mente un procedimento di memorie che rimandano a nostalgie, a ricordi, ad ansie, a gaiezze che nella vita trascorsa ha singolarmente ogni uomo razziocinante.

Questa conclusione al saggio sul Barocco chiude lo scritto, ma in effetti ne fa parte integrante, perché riunisce il pensiero critico su quanto testimoniano le presenze artistiche dei secoli passati.

Siamo in una delle capitali del barocco, e potrebbe sembrare superfluo parlare di questa categoria in un luogo che questa categoria vive quotidianamente attraverso le immagini che ad essa appartengono e che sono quelle che danno il carattere principale a questo luogo. Ma io credo che, da impressioni sulle parole, le categorie dettate dall'uomo per classificare e conoscere le sue opere, vale sempre la pena fare una riflessione perché le parole sono in fondo delle chiavi attraverso cui si aprono degli orizzonti; ma sono anche ambigue, intercambiabili poiché non è possibile una equivalenza tra le parole e le cose. Le cose hanno una loro consistenza materiale, una loro fermezza, una loro solidità, le parole invece scivolano sulle cose, le parole sono di grande sforzo che l'uomo ha fatto per comunicare, quindi anche per ordinare il suo sapere. Ma esse hanno questo margine di inadeguatezza nei confronti dei fenomeni che tentano di descrivere; pensiamo appunto a ciò che significa, a ciò che ha significato, a come è nata la parola "barocco". Essa è nata in senso spregiativo.

I grandi architetti che hanno realizzato le stupende architetture, che noi oggi tanto apprezziamo, non sapevano di fare cultura barocca, nessuno glielo aveva ancora detto, probabilmente molti si sorprenderebbero se lo venissero a sapere.

Essi erano convinti di lavorare nel tema di una cultura, di una continuità culturale, di essere figli di una cultura classica anche se figli ansiosi di innovare, di far rendere il patrimonio ricevuto dal padre. Furono a loro volta i figli della cultura barocca che contro di essa fecero una rivoluzione e che sentirono il bisogno di designare il periodo storico con un aggettivo che esprimesse il loro dissenso nei confronti di questo periodo.

Voi sapete, amici cari, che essi dicono che una delle esigenze simboliche dell'uomo per diventare maturo è quella di sbarazzarsi del padre, di ucciderlo simbolicamente.

Furono i neo-classici a sbarazzarsi del padre barocco, anche se la cultura dell'illuminismo, che è la principale responsabile del movimento neo-classico, è una cultura che ha convissuto col barocco, anzi ha convissuto con quella fase di sviluppo della cultura barocca che si chiama rococò che in un certo senso rappresenta il momento più complesso di completa liberazione dall'ordine classico all'interno del barocco.

Ebbene, queste persone sono vissute in un ambiente definito da que-

sto linguaggio, hanno sentito il bisogno di opporre ad esso un linguaggio nuovo ed hanno creato una frattura storica.

L'espressione più clamorosa di questa frattura storica è appunto la parola stessa, che è servita in questo caso non tanto a classificare, quanto a penalizzare, a distruggere, a sradicare un gusto che per molti decenni aveva caratterizzato la cultura europea, anzi per più di un secolo. Come mai hanno adoperato come dispregiativo questo aggettivo. È difficile capire perché l'etimologia del barocco nel senso stilistico è molto discussa dagli studiosi.

Ci sono almeno tre teorie, tutte quante suffragate da notizie importanti sulla genesi di questa parola, infatti la parola può esistere all'uso dispregiativo che viene fatto come categoria stilistica, nella lingua spagnola ad es. "barueco" significa pietra irregolare, quella che in Italia si chiama pietra scaramazza, viceversa barocco-barocco è una delle forme del sillogismo scolastico, e quindi uno dei modelli di un ragionamento particolarmente complesso, particolarmente direi, forzato, quindi, in questo caso, l'uso della parola barocco verrebbe a significare qualcosa che si allontana dalla semplicità e dalla ragionevolezza per diventare qualcosa di complesso e paradossale. Queste due etimologie sono tutte e due abbastanza valide e non è escluso che tutte e due abbiano avuto una funzione storica nel determinare la generalizzazione dell'uso di questa parola che a volte acquista valore spregiativo, soprattutto a partire dal 1760-1770, quindi quando il barocco aveva già compiuto la sua parabola, quando esistevano ancora fenomeni di vitalità che hanno trovato valore soltanto in alcune province lontane dai centri culturali europei, soprattutto in America del Sud.

Questa caratteristica negativa della parola barocco è molto importante per rendersi conto degli equivoci che si sono accumulati, a partire dalla nascita di queste categorie, su quel periodo storico che essa ha poi designato. Ma per completare la riflessione sulla parola, occorre tener conto che almeno due accezioni si sono diffuse nel nostro secolo soprattutto, che riguardano questa parola. Una accezione più restrittiva che tende a identificare un periodo della storia dell'arte, un periodo della storia della musica, un periodo della storia dell'architettura, un periodo della storia della pittura, un periodo della storia letteraria; in sostanza tutta una corrente tende a considerare il barocco un fenomeno storico nel senso proprio e a collegare questo fenomeno con un periodo

della storia europea, periodo ben definito, tanto è vero che Benedetto Croce, uno dei grandi avversari del barocco, è anche l'autore di quella storia dell'età barocca che tende appunto a rovesciare addirittura su tutta un'epoca un giudizio negativo che inizialmente designava fenomeni caratteristici della cultura artistica.

Questa accezione storica del termine barocco è quella ovviamente più forte, più vigorosa, quella che ha dominato in tutto il nostro secolo e che è stata usata in preferenza dagli storici degli arte. Ma esiste un'altra accezione invece estensiva che tende a vedere il barocco come un atteggiamento ricorrente nella storia dell'uomo, che si ripresenta puntualmente ad ogni svolta, quando diciamo la pittura si irrigidisce sugli schemi, quando le etimologie diventano inflessibili, rigide e diciamo si manifesta una svolta di rigorosa anoressia all'interno della cultura artistica.

A quel punto il barocco nasce come una reazione contro questa rigidità, e come rivalutazione dell'elemento fantastico, dell'elemento irrazionale nei confronti dell'elemento ordinante e dell'elemento appunto razionalistico. Secondo questa teoria il barocco si presenta in forme diverse continuamente nella storia dell'uomo, Eugenio Dorsi, che è stato il filosofo che ha dato maggiore consistenza teorica a questa idea del barocco come fiume ricorrente, addirittura si è divertito a fare un catalogo di tutti i barocchi che si sono manifestati nella storia, iniziando addirittura dal periodo neolitico e poi risalendo alla storia e ritrovando appunto momenti paragonabili al barocco nella cultura ellenistica, nella cultura tardo-romana, nella cultura bizantina e poi nel gotico, e poi ovviamente nel barocco propriamente detto. Ma l'indagine di Dorsi si estende al di là e ritrova quindi una rinascita del barocco in un'epoca storica a noi più vicina sia nella metà del '800 una certa corrente di eclettismo sfrenato sia in quello che Roz definisce *barrocos fine secularis* che altro non sarebbe che il liberty come noi lo chiamiamo, o l'art nouveau come lo chiamano in Francia, o modern style come lo chiamano in Inghilterra. Sarebbe un periodo che caratterizza il periodo cavaliere, tra la fine dell'800 e il primo decennio del '900 che ha visto una straordinaria fioritura di immagini naturalistiche, immagini in cui domina la linea curva, che hanno un riferimento a volte molto stretto con il repertorio della cultura barocca.

Ecco quindi due genesi della parola, due accezioni della parola, una

dimostrazione evidente che questa parola scivola sulle cose e che può essere utilizzata in un modo o nell'altro spesso, può essere utilizzata più per far confusione che per fare ordine.

Certo, dal momento in cui questa parola fu inventata per sbarazzarsi di un fenomeno, per accantonarlo come un fenomeno sbagliato, fiumi di inchiostro si sono versati per definire questo fenomeno, per rivalutarlo, per vederlo in tutta la sua portata ed infinite discussioni ci sono state per decidere se era giusto cominciare a parlare del barocco nel 1570, oppure nel 1630, se era giusto continuare a parlare di barocco dopo il 1730 e passa.

Si è aperta una discussione infinita che ha dato come frutto principale la conoscenza più ampia di questo periodo storico dei fenomeni artistici che lo caratterizzano e come aspetto negativo ha dato invece quel carattere di discussione infinita senza conclusione, senza possibile esito definitivo, cioè l'elemento appunto staccante, noioso che caratterizza le discussioni che non hanno una possibilità di esiti positivi.

Io credo che oggi abbiamo ragionato abbastanza sui limiti della categoria, sopra il significato generale che essa ha per cominciare a guardarla con occhi nuovi, non ponendoci più questi pseudoproblemi che illuminano esattamente un fenomeno più semplice, un fenomeno caratterizzato da una consapevolezza, perché come ho detto precedentemente, è importante tener conto che i barocchi non sapevano di essere tali.

Qual è lo sguardo, allora, che si può dare più giustamente a questo momento della storia che somiglia a tanti altri momenti, e quindi giustamente può considerarsi un atteggiamento verso la storia, un atteggiamento verso la vita?

Io credo che il modo più saggio sia quello di non scegliere, di prendere in tutta la sua estensione questo valore del barocco considerandolo come un campo magnetico. Un campo magnetico si sa dove comincia ma non si sa dove finisce, si attenua gradualmente fino a che non è più sensibile, ma teoricamente come carica magnetica produce un campo infinito; se consideriamo il barocco a questa stregua, siamo in grado di valutarne tutti gli aspetti positivi, tutti gli infiniti aspetti positivi. Siamo in grado, per es., di capire che esso rappresenta un aspetto fondamentale dell'animo umano, tant'è vero che quando questo aspetto è troppo a lungo tenuto nascosto, è troppo a lungo sottovalutato, finisce per riemergere prepotentemente come un sentimento represso. Questo è più

comprensibile se si pensa che il barocco non finisce in quel contorno storico, in quell'orror che è stato definito dagli storici, ma è sempre in agguato come un atteggiamento, come una esigenza dell'anima che immediatamente si ripropone quando determinate condizioni rendono questa necessità evidente, quando dopo un lungo digiuno di fantasia, di complessità anche di paradosso, questi elementi che in certi aspetti dopo un lungo consumo potevano aver acquistato un segno negativo tornano ad essere riscoperti come elemento fondamentale. Un'esigenza a cui non si può più a lungo resistere, quindi barocco come periodo storico, ma anche barocco come momento ricorrente, come ciclo che fa parte dell'eterno ritorno dell'uguale, come ciclo che ha bisogno per continuare proprio di eclissi, ha bisogno di alternative, ha bisogno come la spirale che è definita la curva della vita di sovrapporsi continuamente a se stessa, ma in forma sempre diversa, ad una quota sempre diversa.

Cos'è allora questo barocco di cui parlo, che è nello stesso tempo fenomeno storico, fenomeno soprastorico?

È anzitutto un desiderio di libertà, un desiderio di libertà che però non esclude l'esigenza della regola, non si oppone alla continuità della cultura, ma al contrario cerca di ricavare spazio di libertà realisticamente; dove ciò è possibile, dove esistono occasioni di libertà.

Il barocco non è un' arte totalizzante e nemmeno un atteggiamento dello spirito di tipo totalizzante, mentre certamente totalizzante è lo spirito rinascimentale, lo spirito classico che cerca un linguaggio universale, valido per tutti.

Il barocco cerca invece la pronuncia personale del linguaggio universale e quindi somiglia assai più al dialetto che alla lingua nel senso che considera fondamentale che la lingua sia piegata alle esigenze espressive della singola personalità, che riesca a interpretare in pieno tutte le funzioni di una singola persona.

È evidente che una lingua assolutamente universale non può rispondere in pieno a tutte le funzioni di un individuo così come nella cultura linguistica esiste un dialetto così nella cultura artistica esiste questa esigenza di adeguare il linguaggio, di diminuirne in qualche modo la universalità a vantaggio invece di una particolarità che vuol dire vicinanza, calore, capacità di esprimere direttamente dei sentimenti.

Questo è stato il Barocco, un fenomeno che ha trovato particolare risonanza nel popolo del Sud e che ha influenzato anche fortemente la

cultura, per es. germanica, la cultura dei paesi italo-europei, in particolare nella presenza del cattolicesimo che è stato uno degli elementi coadiuvanti rispetto al quale il barocco ha offerto una poetica immediatamente utilizzabile, immediatamente capace di dare delle risposte alle esigenze della Chiesa che erano esigenze di rivincita nei confronti delle riforme, esigenze di possibilità di incidenza sulla persuasione popolare, sulla mentalità diffusa, sulle creazioni e sulla psicologia delle masse. Qualche volta è stata forse la prima arte sociale, certamente è stata un'arte sociale per eccellenza; essa infatti non si proponeva come l'arte classica rinascimentale, ideali platonici, di rappresentazione dello spazio, di rappresentazione della perfezione della divinità. L'arte barocca si occupa di mettere in contatto un grande mitico, i grandi valori e folle sempre più ampie, adoperando la tecnica del teatro, la tecnica dello spettacolo che avvince i sensi e rende il nostro cervello più facilmente permeabile dalle idee. È il meccanismo quello creato dall'arte barocca che attraverso l'emozione cerca di sciogliere quelle resistenze che normalmente si oppongono all'essere persuasi all'accentuare una tesi. Tuttavia è un errore considerare l'arte barocca soltanto un'arte di persuasione e un'arte consolatoria. Dobbiamo anzitutto tener conto che gli artisti che hanno utilizzato questo linguaggio nell'epoca storica del barocco erano profondamente convinti degli ideali che volevano infondere, non erano dei portavoci assennati o indifferenti, erano profondamente partecipi, erano trasportati da un sentimento profondo a farsi espressione diretta di emozioni, di contenuti ideali, di atteggiamenti spirituali.

Essi hanno cercato di mettersi al servizio di ciò che serviva in quel momento storico, a tener in piedi il meccanismo sociale, la coesione, certamente hanno favorito la conservazione di un ordine ma all'interno di questo ordine hanno aperto infiniti spiragli nella direzione della libertà. Possiamo dire che il barocco proprio perché arte non universale, ma perché particolare è riuscito a fare penetrare nella società del tempo tutto ciò che di nuovo per es. la scienza e la meditazione filosofica avevano maturato analizzandone appunto con mezzi di espressione una tecnica completamente originale, capace di utilizzare come materia prima uno stato ardente. Queste intuizioni, che venivano dal valore filosofico da una parte, e dal valore scientifico dall'altra, indubbiamente una cultura piegata al potere; ma una cultura che non si esaurisce con il potere stes-

so. Invece è una cultura assetata di conoscenza che riesce a introdurre in un discorso che sembra tutto lodato alla conferma dell'esistente, e riesce anche a introdurre degli elementi di conoscenza, elementi di contestazione, elementi di apertura verso un mondo diverso, verso un mondo nuovo.

Quando ho detto che gli illuministi sono vissuti, si sono formati in un clima che è quello del rococò, si sono anche formati in un clima che rivalutava la libertà personale e ammetteva una grande dipendenza di giudizio in piena sintonia con quella che era l'espressione dell'arte del tempo che su un campo di battaglia che sembrava completamente separato da quello filosofico; in realtà operava in una direzione analoga, quindi anche se può sembrare ardito è giusto sottolineare che l'illuminismo è anche figlio del barocco, cioè un'arte che ha saputo allevare la libertà, anche quando essa era proibita. Diciamo quando in una forma accettabile la società del tempo e consentiva alla cultura di evolversi, di assumere un atteggiamento critico, di risolvere questo atteggiamento critico in una vera e propria forza espressiva. È facile oggi, anche da un punto di vista ormai storicamente distante riconoscere che c'è una continuità nella storia e che quindi anche le reazioni, le cesure, quando suggerite da un cambiamento di gusto, non recidono completamente la continuità della storia, ma sono cose che si trasformano. Questa continua tendenza alla metamorfosi nella storia di uno stesso principio spirituale, può alimentare sotterraneamente espressioni di gusto totalmente diverse. Quindi il barocco non è un'arte universale, è invece un'arte capace di abbracciare la diversità o meglio ha una universalità diversa da quella del classicismo se l'universalità del classicismo tende ad elaborare un linguaggio che possa andar bene per tutti e quindi possa eliminare le differenze tra le varie regioni e le varie culture. Il barocco, invece ritiene utopica questa esemplificazione linguistica e ritiene che ciascuna cultura possa mantenere la sua autonomia, il suo carattere. Bisogna considerare il barocco non come imposizione dall'alto di un linguaggio dotato di universalità e quindi inflessibile e rigido, ma invece come una proposta di linguaggio capace di interpretare la diversità e di abbracciare gran parte dell'aspetto che dà identità alla cultura regionale, cioè alla tradizione, cioè alle radici, a tutto quello che una cultura regionale ha ereditato dalla sua continuità, dal suo rapporto col luogo.

Il barocco nel suo periodo storico, ma vedremo anche nella sua con-

siderazione corrente è il momento del riconoscimento, della differenza, quindi il momento che accetta la differenza come un fatto positivo e non postula più l'unificazione, l'omologazione, l'appiattimento, ma riconosce a questa differenza un significato positivo. È quindi un'arte adatta all'espressione regionale, un'arte che ha rispettato le caratterizzazioni diverse, le stagioni in cui è fiorita e che però ha saputo dare a questa diversità una capacità di dialogo.

Parliamo della cultura europea tra 600 e 700, ci accorgiamo che esistono tante tendenze barocche quante sono le regioni dotate di una propria tradizione e vediamo come questa autonomia è pienamente rispettata nonostante mai, come durante il periodo barocco, ci sia stato un controllo centrale della produzione artistica. Basta consultare gli archivi dell'Ordine dei Gesuiti per rendersi conto di quale rigoroso sistema di controllo veniva operato per assicurarsi che alcune esigenze dell'Ordine fossero rispettate. Eppure quando andiamo a vedere i progetti approvati dalla Compagnia di Gesù, in Spagna, nell'Italia meridionale, in Austria o in Germania, ci accorgiamo che il rispetto dell'aspetto formale non è un rispetto assoluto; è perfettamente ammesso che queste differenze di orientamento rimanessero e che quindi lo spirito del tempo si esprimesse in modo diverso a seconda delle regioni. Mentre quindi nella cultura classica e soprattutto nel periodo rinascimentale del primo 500 si riprende la creazione di linguaggio assolutamente universale, c'è una considerazione minima del luogo. Il luogo diventa un fattore secondario mentre nella cultura barocca il luogo riprende un grandissimo significato, è diventa una delle condizioni ed occasioni.

Visitando la Sicilia, Goethe, che non era certo l'amante del barocco, osserva con molta certezza, anche in senso spregiativo che appunto il barocco siciliano è un'architettura di occasione, una architettura di cui le scelte non sono fatte in astratto. Bisogna prendere i materiali più belli del mondo? No. Le scelte sono fatte in funzione del luogo, in funzione dell'occasione, quindi vengono adoperati i materiali del luogo, si rispettano alcune caratteristiche chimiche del luogo. Goethe con grande acutezza definisce appunto cultura barocca un'arte d'occasione naturalmente la definizione negativa che lui ha di questa accezione è un aspetto della sua polemica. Goethe in particolare nel momento del viaggio in Sicilia, era un'artista di orientamento classicista, in effetti è stato pure un artista di orientamento romantico.

Ebbene, questa definizione è, a dispetto della intenzionalità di Goethe, una definizione rigorosa, perfetta che è ormai per noi positiva perché basta accettare l'occasione come base, come materiale che bisogna elaborare per arrivare a una espressione artistica. Inoltre riconosciamo che è una delle caratteristiche della polemica del barocco, ma riconosciamo pure, che ha dato alla cultura del barocco siciliano un particolare splendore, un particolare fascino, una particolare capacità di esprimere e comunicare i valori e le caratteristiche e la sensibilità che ha una popolazione diversa da tutte le altre.

Certo un genio che cerca l'assoluta universalità, che vuol parlare contemporaneamente a tutti gli uomini della terra, si rivolge verso forme, che hanno questa assoluta certezza, questa condizione geometrica che rende autonome. Ma questa scelta non è l'unica scelta possibile; se noi dovessimo ammettere che questa è l'unica scelta possibile, allora dovremmo riconoscere che la società umana è una società fatta di veri esseri umani, come si diceva nel Medio Evo, che sono gli uomini e di falsi esseri umani che sono le donne. Direte oggi che siamo abbastanza vaccinati per non credere più a queste sciocchezze, sappiamo, cioè che è altrettanto umano l'animo femminile di quanto sia l'animo maschile. E allora dobbiamo riconoscere questo spirito di universalità che interpreta, almeno in parte, lo spirito maschile, e che non solo può convivere forse scetticamente, anche nella contemporaneità, con uno spirito femminile basato appunto su un atteggiamento diverso. Atteggiamento meno universalizzabile, più disposto a concedere spazio a ciò che è occasionale, come occasionali sono i sentimenti e a riconoscere universalità a cose che pure si chiamano, nel quotidiano, aspetti della vita che non sono quelli permanenti, che determinano, ma sono quelli fuggevoli.

Quindi arte femminile il barocco, arte che predilige lo spazio rispetto al volume per. es. la cavità interna, la linea curva rispetto all'espressione dei corpi geometrici. Le forme esterne del barocco sono forme che alludono sempre all'interno, sono forme che danno la sensazione di essere contenitori di qualcosa che è protagonista.

L'architettura classica nasce da un assoluto equilibrio, quindi le forme classiche sono sovrapposizioni di elementi geometrici in cui non hanno bisogno di opposizione dinamica tra interno ed esterno. Il barocco invece predilige questa reciproca flessione tra interno ed esterno. Molto spesso nelle chiese barocche si ha la sensazione appunto che la

facciata sia una anticipazione dei valori dell'interno, un racconto che suggerisce una profondità episodica che troveremo soltanto quando varcheremo la soglia dell'edificio. Barocco anche del luogo, barocco come linguaggio che accetta la pluralità, aspetto che si ricollega direttamente al discorso del linguaggio dei luoghi.

Ho cercato di esprimere questo concetto in una serie di trasmissioni televisive e mi auguro che qualcuno di voi le abbia viste.

Il Linguaggio dei luoghi

Che cosa vuol dire il linguaggio dei luoghi? Vuol dire che ciascun luogo della terra è distinguibile da tutti gli altri per certe sue particolarità. Molto spesso queste particolarità tendono a diventare delle varianti nel tempo, cioè il luogo dove si sono create certe abitudini propone queste abitudini come modelli e questi modelli proliferano come forme organiche che si riproducono fino a costituire un'impalcatura che dà a questo luogo un senso preciso, un'identità inconfondibile e quindi un linguaggio, perché in fondo i luoghi comunicano con noi. Quando noi passeggiamo e guardiamo un paesaggio, nel nostro cervello si formano una serie di riflessioni, e, se lo osserviamo attentamente, nel nostro cervello si forma una sorta di elenco degli elementi che caratterizzano questo paesaggio. Quindi il paesaggio ci invia un messaggio che è l'elenco degli elementi che lo caratterizzano, ma non si tratta appunto di un arido elenco, si tratta piuttosto di un racconto, di un racconto pieno di tendenze di intensità e di calore, specialmente quando il messaggio di questo luogo non è un primo messaggio espresso verso di noi da un luogo sconosciuto, ma è invece il messaggio di un luogo che conosciamo come una voce cara di una persona reale che noi riconosciamo.

La memoria è sempre una sintesi, è sempre una scelta, è sempre una fusione, è anche metamorfosi quindi è veramente opera d'arte in nuce anche se non si esprime e non è comunicabile agli altri se non attraverso le forme intime dell'espressione artistica. Ecco perché questo linguaggio dei luoghi è un elemento fondamentale della nostra vita spirituale, perché appunto esso interagisce con la memoria e quindi ci obbliga ad uno sforzo creativo. Questo sforzo creativo è lo sforzo di riconoscere i lineamenti come un volto, di costruire attraverso i lineamenti un volto che non è però del tutto presente. Infatti il volto, che si ricerca attraverso la memoria di questi connotati familiari, è come un volto nascosto

e quindi, allorquando noi vediamo una immagine vediamo, oltre a ciò che possiamo fotografare con una macchina fotografica, tante altre cose che appunto interpretano episodi della nostra memoria e ricollegano sensazioni avute in tempi lunghissimi.

Linguaggio dei luoghi in rapporto al barocco.

È evidente come un'arte come è stata il barocco, particolarmente sensibile alla espressione della differenza, particolarmente adattabile senza aspirazioni universalistiche o internazionalistiche, sia stato un linguaggio particolarmente adatto ad esprimere la sintesi tra la tradizione e l'innovazione nelle diverse regioni in cui esso ha caratterizzato la realizzazione dell'opera che nel periodo storico che lo contraddistingue. Questo saggio è un invito, attraverso la riflessione su delle parole, su delle categorie della storiografia artistica, a verificare le cose che ho cercato di dire in un'esperienza diretta, esperienza che non può essere quella del luogo in cui ci troviamo, in cui siamo nati e vissuti; questo mio intervento ad Acireale ci fa notare come nel periodo barocco ci si sia impossessati di elementi che caratterizzavano certamente già in tempi precedenti, in periodi più antichi, il paesaggio, dandovi una leggera flessione e caratterizzazione, una nuova ricchezza che ha permesso, senza interrompere la continuità e la logica delle varianti storiche del paesaggio, di dare però ad essi un timbro particolare legato allo spirito del tempo e quindi profondamente barocco nel suo significato.

Io penso che ad Acireale il barocco abbia dimostrato vitalità molto al di là di quelli che sono appunto i limiti storici rigidi del barocco, dimostrando quanto profondamente esso fosse entrato nelle abitudini visive da una parte e nelle abitudini tecniche che trasformano il paesaggio.